

Il Corpo nella DMT, “intenzionalità dispiegata nel mondo”¹

di Maria Elena García

La DanzaMovimento Terapia e i Mutamenti Culturali

La Danza Movimento Terapia ha ormai più di sessanta anni di vita, già nel 1942 Marian Chace è stata invitata a lavorare con pazienti psichiatrici nello St’Elisabeth’s Hospital di Washington. Da quel momento in poi c’è stata una costante crescita e oggi è presente in molti paesi. Anche in Italia la nostra disciplina ha cominciato a diffondersi da quasi trenta anni e oggi abbiamo una professione organizzata, criteri formativi definiti, scuole riconosciute di lunga esperienza e un’associazione professionale che conta più di trecentocinquanta membri. Inoltre il 25 ottobre 2010 si è costituita l’Associazione Europea con la partecipazione di tredici paesi.

Le prime Danza/movimento terapeute erano figlie del loro tempo. Dopo gli inizi avanguardistici di Marian Chace, è nella decade del 50 quando cominciano a emergere, quasi come diverse sorgenti di uno stesso fiume, le esperienze delle altre figure che oggi consideriamo le pioniere della nostra disciplina. Alla stessa Marian Chace si aggiungono Mary Whitehouse, Trudy Schoop, Liljan Espenak e altre, che iniziano il loro lavoro in diversi punti degli Stati Uniti e con diversi utenti. Il periodo degli anni sessanta e settanta vede crescere e fiorire la DMT in USA e poi nel resto del mondo. L’American Dance Therapy Asociation (ADTA) nasce nel 1966.

Gli anni 60 e 70 sono stati un periodo di grande stravolgimento politico e culturale. I più vecchi di noi, danza/movimento, terapeuti li abbiamo vissuti in prima persona. Nell’ambito dell’arte in genere, e anche in quello della danza in particolare, si mette l’accento nel valore della ricerca e la sperimentazione. L’utopia che guidava molti giovani era quella di un’ampia rinnovazione delle regole sociali. In questa prospettiva la liberazione del corpo e la fiducia nelle sue potenzialità costituiva un punto cardine, sul quale si sperava di fondare nuove forme di relazione. In quel periodo c’era una sottostante fiducia nel futuro, immaginato come un processo perennemente evolutivo; malgrado ci fossero profondi strappi sociali, e malgrado possiamo dire che molti dei problemi che viviamo oggi sono nati allora.

Nell’ambito della psicologia ci sono nuove aperture, anche nuovi modi di considerare la malattia mentale. Nel solco già aperto dalla psicologia Freudiana i contributi di Adler,

¹ Intenzionalità dispiegata nel mondo è un’espressione utilizzata da U. Galimberti per indicare la naturale disposizione del corpo verso il mondo; in questo senso possiamo considerarla simile alla parola del tedesco “antrieb” che indica l’urgenza dell’organismo a farsi conoscere. Questo è stato il termine originariamente scelto da R. Laban per riferirsi a quelli che oggi sono conosciuti come “efforts”; le qualità del movimento determinate per il rapporto con l’ambiente.

Reich e Jung contribuiscono a stendere la consapevolezza che corpo e psiche costituiscono un'unità. La terapia comincia a metter l'accento non più nella malattia ma nella totalità della persona. Il corpo e il suo movimento comincia a essere riconsiderato. Nei paesi anglosassoni si sviluppa la psichiatria comunitaria, che mette l'uomo e i suoi diritti, al centro, del processo riabilitativo. Tutto questo crea uno spazio per nuove proposte terapeutiche, per la DMT e le arti terapie in genere.

Anche in Italia le prime esperienze di DMT nascono negli Anni 70. Grazie alla legge 180 sorgono

nuove strutture terapeutico - comunitarie, nelle quali si crea un particolare spazio per le terapie espressive.

I tempi sono cambiati, oggi si parla di società liquida, di passioni tristi, di tirannia della fretta, e la fiducia è stata sostituita dalla paura. Il corpo, canale privilegiato di comunicazione orientato verso il mondo, è stato sostituito da un corpo attraverso il quale si manifestano, amplificati i disagi del nostro tempo. Ma è sempre lui a comunicare. La crescita di patologie come anoressia e bulimia; la forte pressione sociale che ci segnala modelli di corpo, verso i quali tendere al prezzo di un costante controllo del cibo o di estenuanti sedute di ginnastica; la chirurgia plastica, anche in giovane età per cambiare fortemente i lineamenti sono, insieme a molte altre, questioni che ci inquietano. Ci inquietano e preoccupano a tutti, a giudicare dalla frequenza con cui questi temi appaiono nei media. Si nota anche la difficoltà di avere opinioni definite, di valutare il processo di cambiamento nel quale siamo immersi e di capire le molte sfumature attraverso le quali si manifesta. Ma nello sfondo di questo panorama poco rassicurante si vede ancora emergere il corpo come espressione di vitalità. Lo vediamo nelle danze di strada o nel bisogno di incontrarsi per danzare, tango, salsa, o altri ritmi popolari. Anche la danza come forma di spettacolo è vitale, dice qualcosa ai non addetti, riesce a dire del disagio ma anche della bellezza, mostra una forte potenzialità creativa.

In questo contesto è inevitabile che la DMT si interroghi su se stessa, su quale può essere la sua funzione in questo momento storico, su come dovrà modulare le sue proposte e il suo approccio di cura nei diversi ambiti nei quali si trova ad intervenire e, infine, su quale status può aspettare di avere in questa società.

“Danza Movimento Terapia e Corpo Contemporaneo”. Il Convegno

Per questa ragione abbiamo fortemente voluto questo convegno, costruito su due linee principali: da una parte l'incontro con professionisti di altri campi che, come il professore Le Breton, oggi riflettono sui fenomeni contemporanei che investono il corpo, e dall'altra l'incontro con i professionisti della DMT che, quotidianamente sono messi alla prova dalle sfide del “corpo contemporaneo”. Sono professionisti che lavorano in ambiti diversi: da quello più strettamente psicoterapeutico a quello riabilitativo, educativo o preventivo. Sono professioni che possono differire nel loro approccio psicologico ma che hanno qualcosa in comune, una specificità che ripercorre trasversalmente tutta questa diversità.

Questa specificità consiste per i danza/movimento /terapeuti di oggi, come lo è stato anche per le pioniere, in un'approfondita coscienza della costante fluttuazione di quello che possiamo chiamare il corpo/mente. Quello che gli caratterizza è la lucida percezione della relazione esistente tra stati del corpo, esperienza di sé e variazioni negli stati della coscienza. Questa capacità di ascolto del fluire della propria esperienza profonda è quello che permette, ancora oggi, a ogni danza/movimento terapeuta di trovare le

risposte, che devono essere sempre diverse, ai bisogni particolari di ogni paziente. Differenze nelle concettualizzazioni teoriche possono modificare lo stile e la tecnica, ma le conoscenze sul corpo e il movimento che stanno alla base sono patrimonio comune. Nell'affrontare gli interrogativi che ci siamo posti bisogna quindi partire da una riflessione su questa specificità.

La specificità della DMT

Dal momento che la parola corpo evoca una molteplicità di sfumature di significato pensiamo che sia necessario esplicitare, cosa intendiamo i danza/movimento terapeuti quando diciamo corpo, e ancor di più chiarire cosa intendiamo quando parliamo del corpo che danza. A nostro giudizio queste sono due questioni ancora poco capite al di fuori del nostro specifico campo professionale, frequentemente oggetto di preconcetti derivanti da una limitata conoscenza della danza e della difficoltà di capire la creatività attraverso il corpo. Difficoltà, quest'ultima che è presente anche in ambito scientifico, Joan Chodorow constatava già in un suo articolo del 1986 "L'importanza dell'esperienza corporea nella psicologia del profondo, nonostante l'interesse di Jung per il corpo e per la sua esperienza, non è stata pienamente riconosciuta" (Chodorow, 1986 p.119)

Il corpo

Il corpo della DMT, il corpo che la DMT cerca di far emergere da sotto i molti strati che frequentemente lo nascondono, è il corpo vissuto, il corpo conosciuto fenomenologicamente, soggetto d'esperienza, non oggetto di scienza.

"Il corpo umano, in quanto vivente, è in costante pulsazione e ogni tessuto del nostro organismo ha un modo di farlo che le è caratteristico. Per tutti è evidente che emozioni, come la paura, la rabbia, la gioia ecc, modificano per eccesso o per difetto questi patterns; abbiamo un nodo alla gola, sentiamo agitazione nel petto, involontariamente braccia, pugni e spalle si contraggono ad esempio, mentre, in altri casi, il nostro respiro si espande e i nostri passi diventano leggeri. Ma anche in assenza di emozioni così chiare c'è un nostro costante flusso interiore che si manifesta in movimento, a volte così sottile che è difficile notarli negli altri o percepirla in noi stessi. Vibrazioni delle dita, un restringimento nel centro del petto o una chiusura quasi impercettibile delle spalle accompagnano ogni variazione nel nostro stato di coscienza, ogni fluttuazione di quello che Stern chiama i nostri affetti vitali.

Anche gli stimoli del mondo ci trasformano; il semplice atto del percepire ci modifica, creando una variazione del flusso dei nostri movimenti spontanei. Un tuono improvviso ci fa sussultare, il rumore di un ruscello ci distende, osservare il volteggiare dei gabbiani può tranquillizzare il nostro respiro. E tra gli stimoli del mondo il contatto, vicinanza, il movimento, le emozioni, la presenza degli altri è quello che più ci trasforma, ci fa vibrare. Qualcosa che credo ognuno di noi conosce per esperienza ma oggi è confermato dalle ricerche sulla sintonizzazione affettiva della psicologia dello sviluppo e le ricerche sui neuroni a specchio e la simulazione incarnata. A nostro giudizio questo disegno realizzato da un nostro paziente rende bene quello di cui stiamo parlando.



Usando un'immagine visiva, possiamo dire che siamo come gli anemoni di mare, creature marine la cui forma si modifica costantemente in risposta ai minimi stimoli sebbene, frequentemente, siamo poco attenti e quindi poco consapevoli di questo nostro costante mutare."(Garcia M.E., Monteleone A. p.167,168)

Il corpo è, quindi, il substrato del nostro senso esistenziale e già prima della nascita, ci ricorda Stern, è predisposto ad entrare in relazione dinamica con il mondo. Usando le parole di U. Galimberti possiamo dire che nel corpo c'è un'intenzionalità, "un'originaria apertura al mondo, un es-porsi e attendere dal mondo indicazioni per sé" (Galimberti, U. 2002, pag.117.) Da questa sua naturale tendenza a manifestarsi, entrando in relazione con l'ambiente, nasce ogni nostra spinta creativa; come è ormai noto D.Winnicott individua le prime forme della creatività nel gioco del bambino con il proprio corpo. Possiamo quindi dire che la danza è intenzionalità dispiegata nel mondo in quanto espressione della costante proiezione del corpo verso di esso.

Il seguente disegno, realizzato da un allievo durante la sua formazione come danza/movimento terapeuta, è il risultato di utilizzare il colore per modificare la sagoma del proprio corpo dopo una serie di esperienze d'improvvisazione in movimento. Esprime chiaramente come il danzare amplifica la proiezione del corpo verso l'ambiente.



La danza

Ma la parola danza è anch'essa equivoca. E' necessario precisare che qui parliamo della danza che, attraverso forme d'improvvisazione, riesce a mantenere il contatto con il corpo vissuto. Prende il via del flusso energetico dei nostri impulsi, per poi plasmarli in una forma che si dispiega nello spazio e nel tempo e si evolve verso una dimensione simbolica.

Dato che stiamo traducendo verbalmente quello che verbale non è, consideriamo conveniente compartire un'esperienza attraverso la visione di uno spezzone di un film, e per questo suggeriamo di vedere una sequenza del film *Billy Elliot* alla quale è possibile accedere attraverso il seguente link di youtube:

<http://www.youtube.com/watch?v=UOGBTFFxOpY>

In questa sequenza il regista ha cercato di far vedere precisamente l'evolversi di una danza a partire di un'emozione, e risulta evidente il vissuto del corpo e la sua proiezione verso il mondo. Certamente si tratta di un prodotto artistico elaborato e rifinito ma può rendere quello di cui stiamo parlando. La scelta di non far vedere la danza di un paziente ubbidisce a motivi di indole sia etica che pratica.

La danza, così come viene intesa nella DMT, richiede lo sviluppo di una capacità recettiva che ci permetta di percepire l'energia nascente dei nostri impulsi profondi e di cogliere le potenzialità che essi hanno di svilupparsi in un gesto espressivo, intenzionale, volontario. Questa danza diventa allora manifestazione articolata e, in un certo senso cosciente, del flusso delle nostre spinte interiori. A sua volta, questa forma di danza/movimento risveglia in noi una molteplicità di nuove esperienze sensoriali, emozionali, di immaginazione e di pensiero. In questa maniera arricchisce ulteriormente il nostro senso del Sé e apre la strada a una forma di coscienza simbolica.

Nasce da un impulso ma nell'evolversi diventa qualcosa'altro, sta per qualcos'altro, non è più l'impulso che lo ha generato. Attiva la coscienza simbolica che, in quanto tale è riflessiva, cosciente, e può essere evocata, ricordata; ma si tratta di coscienza simbolica non verbale che per essere condivisa richiede di altri linguaggi analogici, la parola, può solo avvicinarsi attraverso il linguaggio poetico e metaforico.

Il Processo Terapeutico

Nell'evolversi di un processo terapeutico, attraverso questa maniera di danzare, ogni persona comincia a manifestare un suo proprio stile espressivo nel quale è possibile distinguere temi ricorrenti, alcuni dei quali si presentano ostinatamente mentre altri cambiano ciclicamente secondo il momento della relazione. A volte ci parlano di un trauma ancora sommerso o di una fissazione in un momento conflittuale della vita. A volte sembrano di ricalcare stadi di sviluppo della prima infanzia e, per chi lavora in psicoterapia, potranno essere indizi della relazione transferale che si sta evolvendo. Nel vivere e riconosce queste danza, c'è un arricchimento di senso del mondo interiore.

Asseconda del loro background psicologico, i danza/movimento terapeuti considereranno i temi e gli stili che si andranno sviluppando come espressione di:

- esperienze inconsce, conflitti, difese o forme primarie di relazione.
- aspetti archetipici dell'inconscio collettivo; se l'approccio è Junghiano.
- il mezzo attraverso il quale l'energia psichica diventa un progetto di esistenza.

- o altro ancora

Conoscenza implicita ed esperienza incarnata

Quello che però ci preme di mettere in risalto qui è la particolare esperienza attraverso la quale il movimento espressivo ci porta ad accedere ai nostri propri simboli personali E' un'esperienza incarnata che abbina, che integra due modi di conoscenza , la coscienza simbolica , riflessiva e quella che Stern chiama conoscenza implicita, non simbolica e non verbale. Quest'ultima è una forma di conoscenza che viviamo in buona parte in maniera non cosciente, anche se è possibile richiamarla alla coscienza. E' possibile aprirsi alla coscienza del costante fluire dell'esperienza del quale si è parlato in precedenza, che implica "processi motori ma anche afetti, aspettative, cambiamenti nel nostro livello di attivazione energetica e di motivazione, e stili cognitivi" (Stern, 2005 p. 94). Questo è quello che cerca la DMT attraverso lo sviluppo di un'attenzione recettiva verso il corpo, attraverso un'esperienza incarnata.

Si tratta, di un'esperienza incarnata che comporta un particolare rapporto con il tempo, con l'ora, con il "momento presente".². Quando attraverso la DMT un paziente, riesce a lasciar fluire, a scoprire, a esplorare e dare forma ai propri movimenti nel momento stesso in cui vengono eseguiti, cioè quando riesce a improvvisare³, impara a ed essere completamente nel qui ed ora Così è possibile escludere ogni anticipazione e ogni tentativo di afferrare o fissare l'attimo effimero, riuscendo paradossalmente in questo modo a viverlo fino in fondo. In queste occasioni, in questi "momenti presenti", per riprendere ancora un'espressione di Stern, si aprono in profondità scenari della propria vita, del proprio essere.

I danza/movimento terapeuti e anche i pazienti o gli allievi riconoscono inoltre particolari momenti nel loro dispiegare del movimento espressivo, momenti nei quali il pensiero, l'azione e la coscienza di esistere confluiscono in un unico flusso. Ci sono, nel creare, occasioni magiche, "momenti ora" nei quali l'essere non è diverso del fare o, in altre parole, il fare è esteriorizzazione dell'essere. Sono momenti che i danza/movimento terapeuti e gli stessi pazienti descrivono come un'esperienza di integrazione, d'unità.

Il seguente testo, scritto da una paziente dopo una seduta di gruppo ci parla in maniera poetica di queste esperienze.

"Chiudo gli occhi. Respiro.

Sento nascere, forte dalle gambe, un impulso che riempie il mio corpo, prende spazio dentro e fuori di me. Si trasforma. Mi trasforma. Mi dà forma. E lascio la mia immaginazione guidare i miei passi.

E quest'energia fluiva libera. Dentro e fuori. Fino a sentire che non c'era più né Dentro, né Fuori.

E se una piccola foglia vibrava sollecitata dal vento, vicino a me, io vibravo con lei.

² Consideriamo momento presente un'esperienza vissuta in un intervallo che viene esperito come ora. "Ogni momento presente mette in scena una storia vissuta, formata da numerose brevi esperienze che convergono nel presente soggettivo" (Stern, 2005 p. 14)

³ Su cosa intendiamo quando usiamo il temine Improvvisazione rimandiamo al capitolo corrispondente in Garcia, Plevin Macagno (2006) Movimento Creativo e Danza. Gremese Editore. Roma

Sentivo me e i miei compagni. Gli alberi e le foglie. La terra e l'orizzonte. Il cielo e le consistenze dell'aria.

Non ero io a Volere, né a Decidere.

Non c'era Pensiero, se non per dare forma al mio sentire”

Mary Whitehouse spiega così questi momenti “Mi muovo, è la conoscenza chiara che sono io in persona che mi sto movendo. Il suo contrario è il momento improvviso e sorprendente in cui sono mosso. E’ un momento in cui l’io rinuncia al controllo, smette di scegliere, smette di porre richieste e permette al sé di subentrare al suo posto nel muovere il corpo fisico come vuole. E’ un momento di resa non premeditata che non può essere spiegato, ripetuto, ricercato o provato”

(Pallaro p.2003 86)

A nostro giudizio questo sfaccettato modo di rapportarci al movimento e alla propria esperienza, che abbiamo cercato di descrivere, è quello che caratterizza la DMT e percorre trasversalmente gli interventi dei danza/movimento terapeuti in diversi ambiti, indipendentemente dai loro approcci teorici.

Il potenziale trasformativo della DMT

L’ipotesi che vogliamo sostenere qui è che buona parte del potenziale trasformativo della DMT risiede in questi momenti d’integrazione. E’ ovvio che quanto abbiamo descritto rappresenta un punto di arrivo in ogni processo di DMT. Si può anche obiettare che tutto cospira contro questa magica sintesi Anzi, che questo nostro modo d’intendere il danzare implica un paradosso, perché esso impegna, insieme e armonicamente, le nostre capacità riflessive e la freschezza del nostro originale e diretto rapporto con il corpo.

Come è possibile quindi recuperare una forma di danzare in modo esistenziale? È evidente che non possiamo immaginare un semplice ritorno al nostro modo infantile di sentire ed esprimerci. In questo stadio della cultura umana, questa magica integrazione è però possibile soltanto attraverso un ulteriore sviluppo della nostra coscienza. In questo momento della nostra evoluzione, l’emergere dei livelli più autentici di espressività non è possibile senza lo sviluppo globale della consapevolezza della persona. La consapevolezza aumenta quando cresce in noi una specie di testimone interiore che può osservare, senza condizionarli, i nostri processi interiori. Un “testimone”⁴ che non rivolga la propria attenzione soltanto alla dimensione razionale ma che si apra a tutti i livelli dell’esperienza: alle sensazioni, alle emozioni, alle immagini, alle memorie (Garcia, Plevin, Macagno 2006.)

Non è possibile considerare qui il processo attraverso il quale è possibile arrivare a questa forma di coscienza attraverso la DMT. È importante dire però che parliamo di coscienza in senso ampio giacché sebbene, come ricorda Stern, ancora non possiamo definire bene cosa è la coscienza molti autori la considerano “come un attributo collettivo del corpo intero in rapporto mentale e motorio con l’ambiente” (Stern 2005 p.105); ambiente che include l’interazione con il corpo/mente degli altri. Si tratta quindi di coscienza sociale, intersoggettiva, che come sappiamo si costruisce quando

⁴ Il termine testimone interiore indica una specifica qualità di attenzione o di presenza all’esperienza capace di “accompagnare il corpo nelle forme del sé in movimento, scoprendo la propria verità. Il testimone interno impara a onorare quel che il corpo viene a conoscere direttamente” (Adler, J. 2006 p.22)

alla nostra esperienza si aggiunge l'esperienza che l'altro ha della nostra esperienza. Intercambio che avviene attraverso lo sguardo, l'atteggiamento generale del corpo, il tono della voce, ecc. Molto ha da dire la DMT su risonanza, rispecchiamenti, sintonizzazione affettiva, empatia somatica e controtrasfert somatico, molti di questi temi sono approfonditi nei lavori presentati nel convegno e inclusi in questa pubblicazione.

Crediamo che un ricupero del corpo vissuto e della sua creatività, possa essere un'alternativa a un corpo che, in molte occasioni viene pensato quasi esclusivamente come una costruzione culturale, un progetto mentale, forse irraggiungibile, al quale tendere.

Sappiamo però che ci sono in campo molte forze contrarie, consumismo, convivenza con la contaminazione, modelli imposti dalla pubblicità, solo per citarne alcuni. Sembrerebbe che oggi sia sempre più difficile fidarsi di un naturale sviluppo del corpo, di una sua armonia interna, di una sua saggezza. La società così come è organizzata ha difficoltà ad accettare un corpo sensibile perché là dove c'è sensibilità è difficile accettare una forma di vita poco consone con i bisogni umani. Ci sono però, come già stato detto all'inizio, aspetti positivi nei quali vediamo emergere la vitalità e le potenzialità del corpo.

Ad ogni modo i danza/movimento terapeuti ci troviamo d'avanti a una grande sfida. I setting tradizionali in molte occasioni non sono più adeguati. Nuove forme di disagio richiedono immaginazione per trovare nuovi modi d'intervento, apertura per avvicinarci ai nuovi stili culturali e coraggio per rimodellare il setting. Molte delle relazioni presentate in questo convegno raccontano precisamente di interessanti esperienze innovative.

Bibliografia

- Adler, J.(1996) *Il Corpo Collettivo* in Pallaro, P. (2003) *Movimento Autentico*. Cosmopolis. Torino
- Adler, J. (2006) *Il corpo cosciente*. Astrolabio. Roma
- Bartenieff, I. (1983) *Body Movement, coping with the environment*. Gordon and Breach Science Publishers, New York
- Bloom, K. (2007) *Il Sé nel Corpo*. Astrolabio. Roma
- Chorodow, J (1986) *Il corpo come simbolo. La Danza/Movimento in analisis* in Schwartz-Salan, N. e Stein, M (1986) *Il corpo in analisis*. Edizioni Magi. Roma
- Chorodow, J. (1984) *Muoversi ed Essere Mossi* in Pallaro, P.(2003) *Movimento Autentico*. Cosmopolis. Torino
- Dosamantes Alperson,E (1984) *Experiential Movement Psychotherapy*, in Lewis, P. Theoretical Approaches in dance Therapy. Kendall Hunt Publishing, Co., Dubuque.
- Dosamantes Beadry (2007) *Somatic Transference and Countertransference in Psychoanalytic Intersubjective Dance/Movement Therapy*. American Journal of Dance Therapy, 29, 2, December.

Garcia, M., Monteleone, A (2001) *Coscienza e risonanze corporee* in Atti del Convegno Tèmenos i luoghi della musica". Auditorium Edizioni. Milano

Garcia, M., Plevin, M., Macagno, P. (2006) *Movimento Creativo e Danza*. Gremese Editor. Roma

Gallagher, S. (2005). *How the Body Shapes the Mind*. Oxford. University Press. New York.

Galimberti, U. (2002) *Il Corpo*. Feltrinelli, Milano,

Stern, D (2005) *Il Momento Presente in Psicoterapia e nella vita Quotidiana*. Raffaello Cortina Editore. Milano.

Stern, D (2011) *Le forme vitali*. Raffaello Cortina Editore. Milano.

Stern. D. (1989) *Il Mondo Interpersonale del Bambino*. Bollati Boringhieri, Torino

Siegel, D.J. (1999) *La Mente Relazionale*. Raffaello Cortina Editore. Milano.

Starks Whitehouse. M. (1979) *C.G. Jung e la Danza Terapia* in Pallaro, P. (2003) *Movimento Autentico*. Cosmopolis. Torino

Winnicott, D.W. (1994). *Gioco e Realtà*. Roma: Armando Editore.